

**Zeitschrift:** Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

**Herausgeber:** Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

**Band:** 63 (2016)

**Heft:** 2: Fascicolo italiano. Generi, temi e testi sulla Grande Guerra

**Artikel:** Sul Giornale di guerra e di prigonia di Carlo Emilio Gadda

**Autor:** Frigerio, Sveva

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-632606>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 07.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Sul *Giornale di guerra e di prigionia* di Carlo Emilio Gadda\*

In questo libro, scritto tutto di prima mano, anche nei luoghi di bello stile o quasi, sono contenute molte notizie di piccole cose, tanto più importanti in quanto sfuggiranno alla Storia. In questo libro sono sfoghi di rabbia d'un povero soldato italiano, pieno di manchevolezze come uomo, pieno di amarezza per motivi intimi, familiari, patriottici, etnici, ma forse non pessimo come soldato.<sup>1</sup>

Gadda affida al suo *Giornale di guerra e di prigionia* questa considerazione il 26 ottobre 1916, dallo Spiazzo di Langabisa, alcuni chilometri a sud di Asiago, sull'Altopiano dei Sette Comuni. Il carattere di bilancio complessivo del passo è determinato probabilmente anche dalla sua collocazione nelle pagine conclusive di uno dei quaderni che riportano la stesura originale (il secondo), ma in ogni caso non sono rare le annotazioni di questo tenore, tese fra autocritica e autolegitimazione, sia rispetto al testo prodotto, sia – soprattutto – rispetto alla figura dell'autore stesso, costantemente sottoposta ad un'analisi rigorosa. Il *Giornale di guerra e di prigionia* consiste in effetti in una relazione dettagliata di avvenimenti quotidiani e passioni dell'animo, prima che di fatti bellici in senso stretto, particolarità che ne accentua l'importanza sia sul piano storico, sia per la critica letteraria gaddiana.<sup>2</sup>

---

\* Ringrazio Emilio Manzotti per i numerosi suggerimenti e l'attenta rilettura.

<sup>1</sup> Carlo Emilio Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, in *Saggi giornali favole e altri scritti*, Milano, Garzanti, 1992, II, p. 650.

<sup>2</sup> Si veda anche quanto Gadda scrive, più sbrigativamente, il 30 luglio 1916, in chiusura di un paragrafo in cui racconta l'andirivieni fra Thiene, Sarcedo e Vicenza dopo settimane passate a Treschè Conca, a una decina di chilometri a sud-ovest di Asiago: «Perché ho voluto narrare così minutamente queste sciocchezze? Perché saranno interessanti di qui a trent'anni» (*ibidem*, p. 577). Una parte consistente del *Giornale* descrive in effetti un Gadda impegnato non nella battaglia, ma in attività preparatorie in attesa degli scontri: molte pagine sono dedicate alla descrizione di pasti, disturbi gastrointestinali, clima, al resoconto di occupazioni ordinarie, scaramucce con i commilitoni, spostamenti per le più banali ragioni. Risiede anche in questo l'interesse storico e biografico-critico del testo, che ha dato luogo ad una nutrita compagnia di studi, fra cui si annoverano alcuni volumi monografici: si veda in particolare Antonio Daniele, *La guerra di Gadda*, Udine, Paolo Gaspari, 2009, ma anche la tesi di laurea di Fiammetta Crivelli (*La cognizione della guerra. L'esperienza della prima guerra mondiale in Gadda: la perdita di sé e la sconfitta della memoria*, Roma, Aracne, 2007), e infine Christophe Mileschi, *Gadda contre Gadda. L'écriture comme champ de bataille*, Grenoble, ELLUG, 2007 (un'ampia sezione è dedicata al *Giornale di guerra e di prigionia*).

Di carattere sostanzialmente privato e solo a distanza di molti anni reso pubblico (con le comprensibili reticenze che il passaggio comporta), il resoconto fornito da Gadda della propria esperienza bellica è una testimonianza in sé non letteraria, ma prelude a una scrittura fra le più alte del Novecento (e del resto è difficile sostenere che vi sia in Gadda scrittura che non è anche letteraria). Accenni del Gadda maggiore sono visibili *in nuce* sia a livello tematico, in particolare per i risvolti psicologici (in un testo che è il più direttamente ed esplicitamente autobiografico fra quelli gaddiani, già non parchi dal canto loro di presenze autoriali più o meno dissimulate) e più in generale per i motivi che alla dimensione psicologica possono intersecarsi, come ad esempio quello del disordine. Sul piano linguistico-stilistico si osservano scelte peculiari a livello del lessico e delle microstrutture, dalle enumerazioni variamente assortite alle forme di invettiva che anticipano il Gonzalo della *Cognizione*.<sup>3</sup>

Iscrivibile nel vastissimo insieme delle testimonianze legate alla prima guerra mondiale (in particolare all'esperienza della guerra di trincea), estremamente diversificate per quanto riguarda il grado di letterarietà, il testo gaddiano è peculiare perché rispetto a questa produzione

realizza la sua unicità in virtù di due tensioni che ritroveremo poi in tutta l'opera di Gadda e che sono al centro del suo universo: quella etica e quella prammatica. [...] Il *Giornale di guerra e di prigionia* nasce infatti da due profonde esigenze del giovane Gadda: una di conoscenza, conoscenza del reale, l'altra, che ne è un po' il corollario, di autoanalisi (conoscenza di se stesso anche e soprattutto attraverso gli altri).<sup>4</sup>

Da un lato dunque una lucida analisi dei fatti bellici (culminante in invettive contro l'incapacità degli alti comandi, l'atteggiamento dei soldati, la disorganizzazione), dall'altro un'impietosa, acutissima autoanalisi dovuta all'insoddisfazione di sé, in cui si combinano desiderio frustrato di

<sup>3</sup> Il *Giornale di guerra e di prigionia* di Gadda accoglie «i nuclei avantestuali che produrranno praticamente tutte le sue opere letterarie principali» (Andrea Cortellessa, *Il Duca di Sant'Aquila e la guerra degli altri. Carlo Emilio Gadda recensore di guerra*, in «Paragone», XLVI, 548-550, 1995, p. 116), ed è stato definito «il vero archetipo del mondo gaddiano» (Bartolo Anglani, *Le guerre di Gaddus (Da Stendhal a Céline)*, in «Cahiers d'études italiennes», I, 2004, p. 51). Più concretamente si è osservato che rispetto al Gadda maggiore «la polifonia è già operante, dall’“asineria” al sublime, e il mondo ideale già ben consolidato» (Guglielmo Gorni, *Gadda, o il testamento del capitano*, in *Le lingue di Gadda. Atti del Convegno di Basilea 10-12 dicembre 1993*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Roma, Salerno, 1995, p. 151).

<sup>4</sup> Giulio Ungarelli, *Il tenente Gadda, la cattura, la prigione*, in Carlo Emilio Gadda, *Le carte militari di Gadda*, Milano, Scheiwiller, 1994, p. 17.

eroismo, pulsione di morte, persuasione di essere nato nel tempo sbagliato. Tali sentimenti affiorano attraverso istantanee psicologiche estremamente vivide, ancorate alla situazione esterna ma rivolte all'interiorità dell'autore, e spesso fissate in enumerazioni più o meno ampie, tratto caratteristico del testo, volto a ritrarre impulsi ed emozioni (un esempio: «Crisi d'animo, avvilimenti e scoraggiamenti»),<sup>5</sup> talvolta integrati alla descrizione della realtà esterna, come nell'estratto seguente:

Ieri giorno 5 umidità, rabbia, malumore per la mensa, per il disordine, per la vicinanza della fanteria: abbiamo qui un reparto di chiacchieroni d'ogni risma, abbandonato a sé perché gli ufficiali chissà dove sono. È una cosa che mi rende sanguinario dalla rabbia: vado rimasticando e sognando di insultare quegli ufficiali appena li vedrò.<sup>6</sup>

In altri casi si osservano enumerazioni più ampie, che accostano, come nel passo seguente, riconoscimento delle proprie poco felici specificità caratteriali, rabbia, propositi di vendetta, e un'enumerazione asindetica di aggettivi che qualificano lo stato d'animo con tendenza alla *gradatio*:

io, che ho un carattere poco equilibrato, perché poco abile è la mia capacità pratica nel disbrigare con tatto questi aggrovigliati pasticci e il residuo di rabbia che sempre mi rimane dopo ogni battaglia esterna si converte in «fondo pensioni» ut ulciscar, io darò fuori a mia volta, stufo, arcistufo, indignato, esasperato.<sup>7</sup>

## Un *giornale* o un *diario*?

Non del tutto omogenei e variamente denominati dall'autore stesso, i materiali che costituiscono il *Giornale di guerra e di prigonia* di Carlo Emilio Gadda, pur accomunati dal titolo, si mostrano riluttanti a essere raccolti sotto un'unica etichetta. Indicati come *giornale* il primo quaderno (*Giornale di Campagna*) e il secondo (*Giornale di Guerra per l'anno 1916*), si ha con il successivo quaderno disponibile, il quarto, un *Diario di guerra per l'anno 1917*, cui si associano il memoriale relativo alla battaglia dell'Isonzo e la prima parte del *Diario di prigonia*. È un *Diario di prigonia* anche il quinto quaderno, mentre il sesto è intitolato *Vita notata. Storia*.

<sup>5</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigonia*, cit., p. 614.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 562 (corsivi miei).

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 603-604.

Sembrerebbe nel complesso legittimo rilevare, sulla base dei titoli, un’evoluzione da *giornale* a *diario*, cui nel quinto quaderno si aggiunge esplicitamente la dimensione dell’autobiografia (i testi in esso raccolti sono indicati come *Note autobiografiche redatte in Cellelager*).<sup>8</sup> Il termine *diario* d’altra parte compariva all’interno del testo già nei primi quaderni, apparentemente collegato a una dimensione più personale e riservata della messa per iscritto dell’esperienza bellica. Si può osservare a questo proposito che è frequente nel testo il riferimento al «mio diario» (diciassette occorrenze), mentre «mio giornale» compare una sola volta (e in generale del termine *giornale* all’interno del testo in riferimento allo stesso si registrano pochissime occorrenze, contro la cinquantina del termine *diario*); ed è al *diario* che Gadda assegna in genere il ruolo di depositario del suo privato e dei suoi giudizi sugli altri, non di rado feroci.<sup>9</sup>

Resta comunque difficile valutare l’intenzionalità e il peso di tali denominazioni: l’utilizzo nei primi quaderni della dicitura *giornale* può anche essere un francesismo, incoraggiato da una pratica letteraria ampiamente attestata (fra gli autori di un *Journal (intime)*, indicato come tale, vi sono Stendhal, Alfred de Vigny, Jules e Edmond de Goncourt).<sup>10</sup>

<sup>8</sup> È quanto osserva in particolare Guglielminetti, secondo il quale «i testimoni a disposizione (o meglio sopravvissuti alla guerra) hanno dimostrato [...] la progressiva trasformazione del “giornale” in “diario”, e di questo in struttura autobiografica, sì da meritare alla fine la qualifica di “libro”» (Marziano Guglielminetti, *Gadda/Gaddus. Diari, giornali e note autobiografiche di guerra*, in *La coscienza infelice. Carlo Emilio Gadda*, a cura di Alba Andreini e Marziano Guglielminetti, Milano, Guerini studio, 1996, p. 129). Dirà Gadda nel 1968 che le sue «memorie di guerra sono un’autobiografia» (Carlo Emilio Gadda, «Per favore mi lasci nell’ombra». *Interviste 1950-1972*, a cura di Claudio Vela, Milano, Adelphi, 1993, p. 166). E tuttavia, «la fine della scrittura diaristica, da cui non è nata quella autobiografica, pur trappleante, coincide con la fine dell’esperienza bellica» (Guglielminetti, *Gadda/Gaddus*, cit., p. 139).

<sup>9</sup> Si veda ad esempio la doppia occorrenza del termine *diario* in questa nota del 28 settembre del 1916: «La mia colpa, già altre volte confessata in questo diario, consiste nell’esser troppo buono, troppo debole, troppo gentile: coi soldati ci vuole severità e ruvidezza, unite, s’intende, a bontà e buon senso. Non mi mancano certo le doti intellettuali d’un ufficiale; preparazione tecnica, spirito di fervente disciplina (i giudizî poco benevoli verso i superiori sono *chiusi* in questo diario come in una tomba) ecc.; ma mi manca l’autorità nell’enunciare i miei giudizî e nel farli accettare alle menti primitive di questi uomini, appunto perché l’abito critico m’ha avvezzo a non affermare mai nulla con certezza assoluta: e invece per parlare a costoro occorre precisamente la sicurezza di parola dell’autoadoratore» (*Gadda, Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 631). Non si dimentichino fra l’altro i casi (ben quattro) in cui Gadda allude al «prezioso *diario*» perduto nella rotta di Caporetto (*ibidem*, pp. 672, 701, 706 e 761; corsivo mio), di cui si parlerà più avanti.

<sup>10</sup> Il termine «journal» è impiegato in due occasioni da Gadda, nella raccolta *I viaggi la morte* (ma in un caso per citare il ben più tardo, rispetto al GGP, *Journal du voleur* di Genet, del 1949). Diversamente, in *Come lavoro* Gadda parla di annotazioni registrate «nel mio journal» (Carlo Emilio Gadda, *Saggi giornali favole e altri scritti*, a cura di Liliana Orlando, Clelia Martignoni e Dante Isella, Milano, Garzanti, 1991, I, p. 441).

Le variazioni sono in ogni caso consistenti, e all'interno del testo l'autore parla genericamente di «note», redatte «come vien viene».<sup>11</sup> In uno scritto pubblicato il 7 dicembre 1931 sull'«Ambrosiano», *Impossibilità di un diario di guerra* (poi accolto nel *Castello di Udine*), l'autore accosterà le etichette *giornale* e *diario* senza distinzioni particolari.<sup>12</sup>

## Composizione e storia editoriale

Gadda registra nel *Giornale di guerra e di prigionia* gli avvenimenti occorsi fra il 24 agosto 1915 e il 31 dicembre 1919, quando, dai 22 ai 26 anni, sottotenente e poi tenente nel 5° reggimento alpini, presta servizio sul Tonale, sull'Adamello, sul Carso, sull'Isonzo. Il *Giornale* si distende su sei quaderni di vario formato, dei quali cinque ci sono pervenuti, mentre è da considerare definitivamente perso il terzo in ordine cronologico, il «prezioso diario di Torino Carso Clodig», relativo al periodo compreso fra l'ottobre 1916 e l'ottobre 1917, rimasto nella tenda sul Krasji nelle giornate di Caporetto, e che Gadda tenterà senza successo di ritrovare dopo la guerra.<sup>13</sup>

La cura portata dall'autore alla registrazione dei fatti, sempre minuziosa, si traduce tuttavia dopo la fine del conflitto in una forte reticenza rispetto alla pubblicazione del testo (da realizzarsi necessariamente senza modifiche significative, per dovere etico di testimonianza oggettiva, o quantomeno spontanea). Il tema bellico compare in racconti e recensioni (dove Gadda talvolta allude al proprio *Giornale*), ma solo in anni più tardi il testo è reso parzialmente disponibile al pubblico, per approdare infine all'edizione postuma curata da Isella, in una versione per quanto possibile completa.

I sei quaderni che costituiscono il *Giornale di guerra e di prigionia* presentano i titoli e le scansioni cronologiche seguenti:

- I *Giornale di Campagna* (24 agosto 1915 – 15 febbraio 1916)
- II *Giornale di guerra per l'anno 1916* (4 giugno – 26 ottobre 1916)
- III *Giornale di guerra* (ottobre 1916 – ottobre 1917) [perduto]

<sup>11</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 443.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda *Impossibilità di un diario di guerra*, cfr. *infra*.

<sup>13</sup> Per i dati relativi a stesura e storia editoriale del *Giornale di guerra e di prigionia* esposti qui e in seguito si rinvia alla dettagliata *Nota al testo* di Dante Isella, in Gadda, *Saggi giornali favole e altri scritti*, cit., II, pp. 1101-1128.

- IV *Diario di guerra per l'anno 1917* (5 ottobre – 31 dicembre 1917)  
*La battaglia dell'Isonzo – Memoriale*
- Diario di prigionia* (1 gennaio – 30 aprile 1918)
- V *Diario di prigionia* (2 maggio 1918 – 4 novembre 1918)
- VI *Vita notata. Storia* (18 dicembre 1918 – 31 dicembre 1919)

In un primo tempo (ma comunque a grande distanza dai fatti registrati) erano comparsi su rivista due estratti del *Giornale*, il primo nel 1951 (tratto dal secondo quaderno), l'altro nel 1953 (dal quinto quaderno).<sup>14</sup> Successivamente a Firenze, presso l'editore Sansoni, vengono pubblicati nel 1955 da Alessandro Bonsanti il secondo, il quinto e il sesto quaderno, senza grande successo né particolari reazioni, e apparentemente senza attenzione particolare da parte dell'autore. Interessanti a questo proposito alcune testimonianze epistolari, poiché, turbato da uno scherzoso rimprovero rivoltogli da Ambrogio Gobbi riguardo un passo del *Giornale* in cui era citato, Gadda vi ritornò a più riprese nelle sue lettere all'amico, preoccupato per gli effetti di quelle che definisce «note interne non destinate alla pubblicazione», «promemoria segreto di quegli anni», specificando a Gobbi che «l'editore li stampò: e, occupato e stanco e impegnato fino al collo io lasciai che le bozze fossero corrette da altro, a Firenze. Io nemmeno le vidi». Si consola osservando che «per fortuna il volume, lodato dai critici dal punto di vista della “autenticità della sofferenza” o della follia o del crudo realismo, è stato pochissimo venduto: (55 copie in toto, in tutta Italia, secondo il rendiconto dell'Editore): e finora (facendo gli scongiuri) non ha dato luogo a reazioni».<sup>15</sup>

La successiva edizione del *Giornale* appare nel 1965 presso Einaudi ed è curata da Gian Carlo Roscioni. Viene aggiunto il primo dei sei quaderni, e gli altri sono trascritti in maniera più scrupolosa, completi di

---

<sup>14</sup> Dal «*Giornale di guerra per l'anno 1916*», in «Letteratura e Arte contemporanea», 7-8, gennaio-aprile 1951, pp. 19-32 e *Visita del Nunzio Apostolico al Campo di Celle (Dalle «Note autobiografiche redatte in Celle Lager»)*, in «Letteratura. Rivista di Lettere e di Arte contemporanea», 3, maggio-giugno 1953, pp. 43-50.

<sup>15</sup> La vicenda epistolare (poco prima dell'uscita dell'edizione einaudiana, Gadda aggiorna l'amico scrivendo che tutte le copie ancora disponibili in commercio sono state addirittura ritirate dalla circolazione) provocò la reazione sbalordita di Gobbi («cosa diavolo ti sei messo in mente? Hai potuto pensare che io mi sia offeso o me la sia presa?»). Il carteggio è riportato in Carlo Emilio Gadda, *Lettere agli amici milanesi*, a cura di Emma Sassi, Milano, Il Saggiatore, 1983, pp. 66 sgg., poi parzialmente nella nota di Isella al testo (in Gadda, *Saggi giornali favole e altri scritti*, cit., II, pp. 1104-1107).

tutti gli schizzi originali,<sup>16</sup> ma su richiesta dell'autore stesso viene operata una drastica censura che tocca nomi di persona e di luogo, e persino passaggi del testo (quando consentono l'identificazione di determinati personaggi, o nel caso di invettive e considerazioni particolarmente violente). È da notare la copertina che Einaudi propone per questa seconda edizione del *Giornale*: vi è riprodotto un *Caino e Abele* di un anonimo caravaggesco (XVII secolo), che nelle intenzioni dell'editore voleva alludere alla dimensione fraticida della guerra. Gadda tuttavia era rimasto sconcertato dalla scelta, poiché nella guerra – da lui intensamente voluta – aveva perso l'amatissimo fratello minore, Enrico, morto in un incidente con il suo velivolo il 23 aprile 1918 (Gadda come è ben noto ne ebbe notizia solo molti mesi dopo, una volta rientrato a casa, la mattina del 14 gennaio 1919): l'immagine tocca dunque corde delicate, e finisce per rappresentare il suo senso di colpa.<sup>17</sup>

L'ultimo quaderno reso pubblico è il quarto, che racconta nella prima parte la rottura del fronte italiano di fine ottobre 1917 e la cattura di Gadda, a Ternova, il 25 ottobre 1917, dopo la sconfitta di Caporetto. L'esposizione dei fatti avviene prima all'interno del diario vero e proprio, con estrema sintesi, poi in forma di dettagliato memoriale, suddiviso in brevi capitoli numerati.<sup>18</sup> Nella parte successiva del quaderno si ha la cronaca della deportazione in Germania, prima a Rastatt (nella Germania meridionale, vicino a Stoccarda), dove Gadda vive il periodo più duro e umiliante della prigione, poi a Celle (vicino ad Hannover), dove arriva il

<sup>16</sup> Nel *Giornale di guerra e di prigonia* si trovano infatti disegni di vario genere: abbozzi di carte topografiche, con indicazione dei rilievi (ad esempio a p. 548, dove si manifesta anche l'importanza data all'esattezza, all'affidabilità del resoconto: l'autore sente il bisogno di giustificare l'imprecisione dello schizzo all'interno di un diario privato che, almeno all'altezza della redazione, è un esercizio di autodisciplina non pensato per un destinatario esterno); raffigurazioni in prospettiva delle zone e degli edifici in cui si trova (come alle pp. 573 o 665); schizzi dettagliati che riguardano le posizioni e i sistemi di difesa (p. 712), e persino riflessioni legate alle esperienze di studio, che includono rappresentazioni di teoremi matematici e relative dimostrazioni (pp. 508-10).

<sup>17</sup> Si veda a questo proposito Gorni, *Gadda, o il testamento del capitano*, cit., p. 162. Osserva più in generale lo studioso che il testo è «nella coscienza dell'autore, scrittura sacra, intangibile, di dolore e di morte. Ed è scrittura rimossa, se solo nel 1955 sarà in parte pubblicata; e nel 1965, poi, tradita e mutilata nei suoi referenti storici più riconoscibili» (*ibidem*, p. 158).

<sup>18</sup> Come è stato osservato, la struttura «segnala subito che siamo fuori del tempo narrativo del diario, e che siamo entrati nell'ambito delle scritture apologetiche, se non forensi (Gadda del resto, al termine della guerra, dovrà giustificare il suo operato nella circostanza davanti ad una commissione d'inchiesta)» (Guglielminetti, *Gadda/Gaddus*, cit., p. 135). Stenderà in effetti a questo scopo un rapporto che attinge anche al memoriale inserito nel quaderno (la *Relazione di C. E. Gadda sulla cattura* si legge in Gadda, *Le carte militari di Gadda*, cit., pp. 29-48).

29 marzo 1918. Gadda aveva confidato questo quaderno (molto malridotto, per l'uso e per essere stato nascosto alle perquisizioni durante la prigionia) ad Alessandro Bonsanti, domandandogli di tenerlo segreto e prevedendo forse una pubblicazione postuma: viene in effetti pubblicato molti anni dopo la sua morte, come libro autonomo nel 1991, a cura di Sandra e Giorgio Bonsanti, per Garzanti, e poi nel 1992, nell'edizione completa delle opere di Gadda curata da Dante Isella.<sup>19</sup>

## **Il *Giornale di guerra e di prigione* e gli altri testi gaddiani legati alla Grande guerra: le recensioni, *Il castello di Udine*, le lettere dal fronte<sup>20</sup>**

Due recensioni gaddiane a pagine di guerra altrui sono particolarmente significative in questo contesto: la prima, apparsa nel 1932 su «Solaria», è a *Guerra del '15* di Giani Stuparich (Milano, Treves, 1931). Le osservazioni circa questo «diario di guerra nel senso stretto della parola», «edito intatto, nella sua intatta veridicità» e per questo caratterizzato da un'«estrema obbiettività» si pongono nel solco di una precedente recensione di Tecchi, sottoscritta quasi interamente, e perciò piegano verso la «personale reazione alla lettura» da parte di Gadda, che loda la «compostezza salda e virile dello Stuparich». <sup>21</sup> Di particolare interesse il passo in cui l'obbiettività del diario è contrapposta alle «lettere dei combattenti,

<sup>19</sup> Cfr. anche Carlo Carena, *Gadda nella bufera di Caporetto*, in «Corriere del Ticino», 11 gennaio 1992, p. 27.

<sup>20</sup> Si fa riferimento qui ai testi di argomento bellico, redatti durante il conflitto (il *Giornale* e le lettere dal fronte) o dopo la sua fine (le recensioni e i testi che confluiranno nel *Castello di Udine*). Il tempo della guerra, e in particolare quello della prigione, è però per Gadda, come per molti altri della sua generazione, anche la prima occasione per cimentarsi con la produzione letteraria: il racconto *La passeggiata autunnale* è scritto durante la prigione (fine agosto 1918), e su un'elaborazione di un paio d'anni precedente viene abbozzato il romanzo *Retica* (cfr. Paola Italia, *Agli albori del romanzo gaddiano: primi appunti su «Retica»*, in *Le lingue di Gadda*, cit., pp. 179-202). Sui testi gaddiani di argomento bellico qui citati si vedano in particolare Adriano Seroni, *C.E. Gadda 1915-1934 (dal 'Giornale di guerra' al 'Castello di Udine')*, in «Paragone», XX.230, 1969, pp. 23-51, e Maria Antonietta Terzoli, *L'anima si governa per alfabeti. Note su Gadda scrittore di guerra*, in «Paragone», 45-47, febbraio-giugno 2003, pp. 98-120. Per un utile complemento d'informazione cfr. anche Andrea Cortellessa, *I De Officiis dell'aspirante «valentuomo». La biblioteca "militare" di Gadda*, in *La biblioteca di Don Gonzalo. Il fondo Gadda alla biblioteca del Burcardo*, a cura di Andrea Cortellessa e Giorgio Patrizi, Roma, Bulzoni, 2001, II, pp. 193-205.

<sup>21</sup> Carlo Emilio Gadda, *Giani Stuparich, «Guerra del '15»*, in Id., *Saggi giornali favole e altri scritti*, cit., I, p. 745.

nobilissime e sacre cose», che tuttavia sono «fonte in diverso modo viziata: (p. e. dalla preoccupazione di tacere il pericolo alla mamma)»:<sup>22</sup> con questa osservazione Gadda sposta il discorso sul piano personale, e fornisce una fondamentale chiave di lettura di tutte le sue lettere dal fronte. Due i punti in cui Gadda fa esplicito riferimento al proprio *Giornale*: «anch'io come ogni combattente degno del nome, ho una mia esperienza e una mia documentazione, chiuse però nel cassetto e consegnate alla dimenticanza»;<sup>23</sup> e «mi commuove la ritenuta e generosa pacatezza dello Stuparich nel rappresentare la povertà etica media, io che ho riempito i miei diari e le lettere di recriminazioni, di ingiurie, di sarcasmi».<sup>24</sup>

Molto più tarda (del 1946) è *I tre imperi*, recensione a Palazzeschi in cui stima e amicizia si fondono con la mancata condivisione ideologica, creando un testo ibrido mai troppo sbilanciato in un senso o nell'altro. *Due imperi... mancati* (1920), cui farà seguito nel 1945 *Tre imperi... mancati*, è «la storia della servitù militare, non accompagnata da grandezza: un ragazzesco volume»,<sup>25</sup> del quale pure sono riconosciute da Gadda le qualità stilistiche, per quanto egli si trovi in disaccordo con molti degli argomenti esposti. Il testo mostra la drammatica continuità, pur sofferta e attraversata da parziali ripensamenti, del pensiero del nostro autore, interventista, poi reduce, ancorato a una coerenza ideologica nonostante le aspettative disattese e la tragedia subita.

Per quanto riguarda la produzione gaddiana di argomento bellico che si pone fra la redazione del diario e la sua pubblicazione, nella *Madonna dei filosofi* (1931) è accolto le *Manovre di artiglieria da campagna* (1928), un racconto con l'ironico sottotitolo barocco *Tiri di batteria da 75 e da 100: descrizione magnificata da due ipotiposi mitologiche e da diverse locuzioni dell'uso raro* (abbozzi di questo testo si trovano nel *Racconto italiano d'ignoto del novecento*, datato 28 luglio e 2 agosto 1924 e pubblicato postumo nel 1983).

Soprattutto, l'esperienza bellica viene filtrata tra la fine del 1931 e il 1932 nei testi che formeranno i primi cinque capitoli (la prima parte, con titolo omonimo) del *Castello di Udine* (1934). Si tratta di un «ritorno riflesivo all'esperienza racchiusa nelle pagine del *Giornale*, distanziata e rivissuta nella mente, ricostruita e restituita da un Gadda diventato scrittore, nella

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 746-747.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 746.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 747.

<sup>25</sup> Carlo Emilio Gadda, *I tre imperi*, in Id., *Saggi giornali favole e altri scritti*, cit., I, p. 935.

fattispecie narratore-memorialista, che adotta la prospettiva del mediatore tra i fatti e il lettore, tra i fatti e sé stesso».<sup>26</sup>

I cinque testi sono *Elogio di alcuni valentuomini*, *Impossibilità di un diario di guerra*, *Dal castello di Udine verso i monti*, *Compagni di prigonia* e *Immagine di Calvi*. Vi compaiono alcuni temi che in altro modo sono trattati anche nel *Giornale*, e che emergono talvolta a più riprese: la necessità che i comandanti abbiano una formazione adeguata e una visione d'insieme, le invettive (contro le lamentele, gli stratagemmi, la viltà), la celebrazione del dovere e dell'orgoglio militare, la difesa del proprio interventismo. Quest'ultimo doloroso aspetto è affrontato in particolare con *Impossibilità di un diario di guerra*, dove Gadda scrive:

Io ho voluto la guerra, per quel pochissimo che stava in me di volerla. Ho partecipato con sincero animo alle dimostrazioni del '15, ho urlato Viva D'Annunzio, Morte a Giolitti, e conservo ancora il cartello con su Morte a Giolitti che ci eravamo infilati nel nastro dei cappelli. Del resto, pace all'anima sua. Io ho presentito la guerra come una dolorosa necessità nazionale, se pure, confessò, non la ritenevo così ardua. E in guerra ho passato alcune ore delle migliori di mia vita, di quelle che m'hanno dato oblio e compiuta immedesimazione del mio essere con la mia idea: questo, anche se trema la terra, si chiama felicità.

E il mio giudizio circa la necessità della guerra è rimasto sostanzialmente coerente: con questo però di tragico e di assurdo rispetto al delicato sentire de' miei giudici: con questo: che nella mia retorica anima io giudico e credo molte sofferenze si sarebbero potute evitare con più acuta intelligenza, con più decisa volontà, con più alto disinteresse, con maggiore spirito di socialità e meno torri d'avorio.<sup>27</sup>

Nello stesso testo l'autore riconosce a sé stesso qualche affinità con Giovanni Comisso, che aveva pubblicato nel 1930 *Giorni di guerra*, e con Erich Maria Remarque, che nel 1929 aveva pubblicato *Im Westen nichts Neues* (*Niente di nuovo sul fronte occidentale*), ed esprime l'impossibilità ontologica di un diario, che non è impossibilità della scrittura in sé (il diario anzi è difeso per la sua attendibilità), ma della *pubblicazione*, del rendere pubbliche

---

<sup>26</sup> Manuela Bertone, *Gadda in guerra: strategie dell'auto-rappresentazione*, in «Croniques italiennes», série web, 15.1, 2009, pp. 3-4.

<sup>27</sup> Carlo Emilio Gadda, *Il Castello di Udine*, in *Romanzi e racconti*, a cura di Raffaella Rodondi, Guido Lucchini e Emilio Manzotti, Milano, Garzanti, 1988, I, p. 142. Non sorprende, dato l'indifendibile parere espresso a questa altezza cronologica, pur avendo preso coscienza delle conseguenze catastrofiche del conflitto (sul piano collettivo, evidentemente, ma anche sul piano personale, visto che suo fratello muore in guerra), che nel *Giornale di guerra e di prigonia* l'orgoglio di essere un soldato e il desiderio di combattere e di compiere atti eroici emergano con particolare vigore (cfr. *infra*).

queste memorie, per via delle persone implicate che vi vengono citate, ma anche per la difficoltà dell'autore di far fronte a questa parte della sua vita. In effetti si tratta del resoconto di una sconfitta collettiva, certamente (con al centro uno degli episodi più tragici e meno gloriosi della storia italiana, la disfatta di Caporetto), ma anche personale, prima per quella che Gadda vive come una condanna all'inazione, nei lunghi tempi di attesa passati senza combattere, poi nel logoramento della guerra di trincea, e in seguito naturalmente nella prigione; la guerra significa inoltre la perdita dell'amatissimo fratello Enrico. Tutte queste ragioni rendono dunque difficile, persino *impossibile*, come sostiene l'autore stesso, presentare un diario di guerra, ma in ogni caso è un'impossibilità che si manifesta in seguito, perché al momento della scrittura il *Giornale* è visto come una necessità esistenziale, un esercizio di autodisciplina accostato alla disciplina militare e volto a riportare i fatti, a sfogare le proprie ire, a riesaminare il proprio io.<sup>28</sup>

Al periodo della guerra appartengono un corpus di venti lettere inviate a tre colleghi del corso di ingegneria tra il 1915 e il 1917,<sup>29</sup> e alcune altre lettere recentemente riscoperte e pubblicate (ve ne sono molte altre ancora inedite): cinque dal fronte e dalla prigione rivolte alla sorella, e altre tre dal fronte e dalla prigione rivolte alla madre (una include una lettera-poscritto per la sorella).<sup>30</sup> Nel registro di familiarità scherzosa delle lettere, che consente di sdrammatizzare la situazione, si manifestano passaggi di letterarietà notevole, estranei al linguaggio che nel complesso caratterizza il *Giornale*.

È evidente la netta opposizione, a livello stilistico (ma anche tematico) fra il *Giornale* e il *Castello di Udine*, o le lettere dal fronte a noi note. Testimonianza immediata e in qualche modo *necessaria* il primo, rielaborazione letteraria a distanza di anni il secondo, calibrata selezione e presentazione dei fatti ad uso dei propri familiari, ridimensionando come detto il dramma e il pericolo (più difficilmente banco di prova letterario, semmai incosciente), quindi sorta di via di mezzo fra il *Giornale* e il

---

<sup>28</sup> Così Gorni sintetizza i quattro «impedimenti dirimenti a che il diario gaddiano sia reso pubblico: presunta o sospetta retorica dei fatti eroici, o di audacia virile, dei quali si dà conto; cose imbecilli contenute nel racconto e però ineliminabili da esso, pena una sorta di tradimento del testo; giudizi sui fatti e non solo nudi fatti; dolorosa parzialità della testimonianza» (Gorni, *Gadda, o il testamento del capitano*, cit., p. 155).

<sup>29</sup> Gadda, *Lettere agli amici milanesi*, cit.

<sup>30</sup> Ora in Arnaldo Liberati, *Il "mio" Gadda. Padri, madri, zie – e una E.*, Verona, Stimmgraf, 2014.

*Castello di Udine*, infine, le lettere. Come è stato osservato, insomma, «il “libello” del *Castello di Udine* non è affatto esemplato sul “libro della memoria”, integrale e segreto, formato dalla somma degli intatti diari, ma persegue un suo diverso, tutt’altro che diaristico, progetto scritturale»; si tratta di un’operazione «non di riscrittura, bensì di risarcimento all’indietro, retroattivo, della memoria», dove si ha «da una parte sincronia difettiva del diario e, dall’altra, risarcimento postumo, esterno al diario stesso, della materia assente, ad opera di uno scrittore che vuol rispettare la sua storia pregressa sentita come difettiva, appunto».<sup>31</sup>

## Un tema trasversale: il disordine (e le mosche)

Al di là del rapporto effettivamente esistente fra produzioni così diverse come il *Giornale*, i racconti e le lettere, sono di particolare interesse i punti di contatto a livello tematico, i quali consentono di evidenziare meglio affinità e differenze stilistiche.

Nel *Giornale di guerra e di prigionia* il 25 ottobre 1916 Gadda osserva efficacemente: «Scrivo nella mia camera, piena d’umidità, mentre una pioggia a diluvio annega il mondo».<sup>32</sup> In una lettera scritta alla sorella pochi mesi prima (15 luglio 1916) registrava invece che «Dal soffitto cade il terriccio, le formiche mi vengono sul tavolo, le mosche condensano l’atmosfera, l’acqua sgocciola», raggiungendo un grado di elaborazione stilistica e di efficacia estranei al *Giornale*, e sorprendenti proprio in ragione della corrispondenza cronologica. Si veda qui di seguito il passo per esteso:

La mia tana è in cima alla pietraia e penetra sotto terra a un lato di questa: coperta di robusti pali di larice (tolti a un ricovero costruito dagli austriaci a spese delle nostre foreste) e di sacchi a terra; tutto perfettamente inutile: cosa che mi rende pazzo dalla rabbia, detta tana è piena di mosche come un’osteria di Cinisello. Le pareti sono sostenute, nel terreno ghiaioso, da graticci di frondi e da pali: il letto è fatto con due bastoni su cui sono tesi dei sacchi a terra, a mo’ di branda, e mi pare meraviglioso dopo le tante notti passate sul suolo. Il male è che l’acqua filtra dal tetto e ieri mattina, dopo una pioggia torrenziale, mi svegliai bagnato come un senza-tetto qualsiasi. Va da sé il ricovero è alto 1,30 e bisogna entrarci chini. Qui dentro, in breve spazio, c’è tanto disordine quanto basta per farmi morire

<sup>31</sup> Gorni, *Gadda, o il testamento del capitano*, cit., pp. 156 e 157.

<sup>32</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 642.

d'itterizia: moschetto, rivoltella, canocchiale, fucile austriaco, caricatori nostri e austriaci, libri, carte, carta, pagnotta sbriciolata, bottiglia del caffè, bottiglia vuota da rimandare indietro, biancheria sporca, còfano, coperte bagnate. Dal soffitto cade il terriccio, le formiche mi vengono sul tavolo, le mosche condensano l'atmosfera, l'acqua sgocciola.<sup>33</sup>

Le tangenze tematiche con il *Giornale di guerra e di prigonia* sono ben visibili. Il 13 luglio Gadda parlava di «ricoveri fatti per gli ufficiali austriaci [...], solidi, belli, a spese dei nostri larici»,<sup>34</sup> e poi descriveva il riparo costruito per lui dai soldati. Due giorni dopo, nella stessa data della lettera alla sorella, registra concisamente: «Stanotte piovve e l'acqua penetrò attraverso il tetto del ricovero fatto di assi e sacchi a terra, bagnandomi le gambe: giornata umidissima; ancora tedio e amarezza»,<sup>35</sup> probabilmente dopo il letterario sfogo alla sorella. Perché di questo si tratta: un passo dai caratteri squisitamente letterari, in cui sono da sottolineare almeno l'enumerazione asindetica degli oggetti accatastati alla rinfusa e la struttura abilmente articolata intorno ai quattro elementi “di disturbo” (*terriccio, formiche, mosche, acqua*) posta in chiusura (come è stato osservato «vi è già tutto il Gadda maggiore»).<sup>36</sup> Ma sono notevoli (e costituiscono forme di implicita autocommiserazione) anche la similitudine di tono patetico *come un senza-tetto qualsiasi*, e un aggettivo intrinsecamente superlativo come *meraviglioso*, che in questo contesto non fa che evidenziare l'ancor peggiore situazione in cui versava il giaciglio precedente. Soprattutto, Gadda evoca un tema cui la sua opera allude in più luoghi: quello delle mosche, quotidiano fastidio dal quale anche al fronte non è risparmiato. E all'accenno epistolare segue, il 21 luglio, questa annotazione sul *Giornale*: «Scrivo lettere e bestemmio le mosche, altra fra le più puttane troie scrofe merdose porche ladre e boje forme del creato».<sup>37</sup> Alcuni giorni dopo (26 luglio) scriverà: «tra qualche bizza e qualche idea fissa, tra un nugolo di mosche e un quintale di rabbia, passai anche questi due giorni».<sup>38</sup>

<sup>33</sup> Gadda, [Lettera alla sorella del 15 luglio 1916], in Liberati, *Il “mio” Gadda*, cit., pp. 93-94.

<sup>34</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigonia*, cit., p. 566.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 568.

<sup>36</sup> Emilio Manzotti, *I “Gadda” di A. L. – A guisa di premessa*, in Liberati, *Il “mio” Gadda*, cit., p. 17. Cfr. l'insieme del paragrafo «Le “cosiddette mosche” e l’“orrendo” disordine» (pp. 17-19) per le osservazioni e citazioni che seguono.

<sup>37</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigonia*, cit., p. 571.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 575.

Mosche, e disordine: anche il secondo tema, associato al primo nella citazione della lettera sopra riportata, è ben presente nel *Giornale*, e anzi è fra gli aspetti che più infastidiscono Gadda (e tende ad associarsi alla disorganizzazione, di cui l'autore ripetutamente accusa l'esercito italiano).<sup>39</sup> Scrive per esempio il 15 settembre 1915: «Qui, per necessità di cose, tutto è pasticcio, disordine, confusione e l'ufficiale deve stancarsi per concludere poco».<sup>40</sup> E più avanti, il 6 ottobre 1915:

Il disordine è, poi, la legge di cotesti pancioni; il gioco di scarica barili è la loro vita: andate da Tizio e vi manda da Luigi e questo dal generale e il generale dal comando di Brescia, e a Brescia dormiranno e chiaveranno puttane, che è l'unico mestiere che questi militari sappiano fare.— *L'ignoranza degli alti comandi, la loro assoluta incapacità, la negazione di ogni buon senso logistico*, sono fatti che si palesano anche al più idiota.— Qui a Edolo, poi, ci sono delle «guide a cavallo» nobili analfabeti, con la spinite, sottotenenti senza alcun titolo né alcuna ragione, futuri eroi dopo la pace, che prendono lo stipendio rubato a chi non ha abbastanza da mangiare.<sup>41</sup>

Anche in questo caso si può rilevare, nella seconda parte del passo, la ricorrenza delle strutture ternarie, modalità qualificativa caratterizzante delle invettive gaddiane (e più in generale delle sue descrizioni).

In un'annotazione dell'anno successivo (21 luglio 1916) Gadda riconosce esplicitamente «un'antica, intrinseca qualità del mio spirito, per cui il pasticcio e il disordine mi annientano. Io non posso fare qualcosa, sia pure leggere un romanzo, se intorno a me non v'è ordine». E tre giorni dopo: «Ma il disordine c'è: quello c'è, sempre, dovunque, presso tutti: oh! se c'è, e quale orrendo, logorante, disordine! Esso è il mare di Sargassi per la nostra nave».<sup>42</sup>

Disordine, dunque, e insieme disorganizzazione e incapacità (impietosamente analizzate e indicate come una causa primaria della sconfitta di

<sup>39</sup> «Alla forma mentis gaddiana, si sa, è connaturato il bisogno d'ordine e di rigore, per quanto sia poi il contrario, o meglio la rappresentazione del contrario, ad attirarla irresistibilmente. Le mosche, in una con le formiche e con tutte le altre parvenze *en vrac* del reale (nella lettera ne viene addotto un mini inventario, dal moschetto alla *pagnotta sbriolata* al *còfano* ed alle *coperte bagnate*), equivalgono a disordine, a intrusione indebita, ad assenza di controllo — in breve, ad impossibilità di placato, razionale pensiero. E la pace, la tranquillità potrà subentrare solo una volta che le mosche, *tutte* le mosche, siano come in *Verso Teramo immobili — imbalsamate per sempre* — sul soffitto» (Manzotti, *I "Gadda" di A. L.*, cit., pp. 17-18, corsivi suoi).

<sup>40</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 462.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 473.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 570 e 575.

Caporetto): Gadda rileva nella gerarchia militare italiana gravi mancanze all'origine di sofferenze che si sarebbero potute evitare, e il diario testimonia la rabbia e la frustrazione dovute al fatto di essere al servizio di persone spesso irresponsabili e impreparate. Gadda appare come un ufficiale esigente e rigoroso, che va in guerra pieno di ambizioni, di ideali, di valori (la patria, la famiglia, il dovere, il sacrificio, il coraggio), con un culto fortissimo della disciplina e dell'ordine, pensando di poter raggiungere con la guerra il proprio ideale di eroismo.<sup>43</sup> Tuttavia, si trova a dover combattere non solo contro il nemico, ma anche contro la manchevole natura umana, incarnata dai suoi commilitoni (a tutti i livelli della gerarchia militare), sui quali di conseguenza esprime giudizi molto severi.

## Forme dell'autoanalisi

Offrendo un punto di vista personale sull'esperienza bellica, il *Giornale di guerra e di prigionia* diventa anche strumento per un'autoanalisi relativa ad aspetti psicologici che concernono la vita di ogni giorno, non necessariamente in relazione al contesto militare. Si trovano ad esempio gli unici riferimenti diretti in tutta l'opera gaddiana alla propria difficoltosa attività sentimentale.<sup>44</sup> Annota Gadda il 25 settembre 1916:

Mi scrissero il Gobbi, il signor Semenza, e la signora Semenza. Il signor Semenza dice d'esser andato d'accordo con Riccardo per un *pranzo di congedo*, dove saranno chiamati a raccolta tutti gli ufficiali parenti ed amici, con l'obbligo di presentare una fidanzata: ma io non la presenterò mai, perché le difficoltà finanziarie e la debolezza della mia volontà mi lasceranno sempre imbarazzato; per fare all'amore nel senso elevato della parola, come vorrei fare con una fidanzata, occorrono oltre a pregi fisici ed esterni, come bellezza, eleganza, ecc., occorrono una voglia di

<sup>43</sup> La caratterizzazione da parte di Gadda del proprio modo di essere, delle proprie idee, tocca anche corde molto sensibili, come la rivendicazione dell'interventismo (derivato diretto del culto dell'eroismo, che si manterrà anche in testi più tardi), cui si accosta il tema altrettanto delicato della legittimazione dello sciacallaggio, nelle case già distrutte dalla guerra (si veda in particolare un capoverso redatto il 21 settembre 1916, che inizia così: «L'asportazione di quello che ci fa comodo avviene ormai, in questi paesi devastati, senza scrupoli di coscienza», *ibidem*, pp. 623-624).

<sup>44</sup> Il fatto che il *Giornale di guerra e di prigionia* sia anche impetuosa registrazione dell'«inettitudine sentimentale» dell'autore, che «mai più, nell'opera gaddiana, troveremo riferimenti diretti a una propria attività sentimentale» e che «con la guerra e la prigionia, la vita erotica di Gadda sembra chiusa per sempre» è rilevato in particolare in Anglani, *Le guerre di Gaddus*, cit., pp. 42-43 (dove sono parzialmente riportate anche le citazioni che seguono).

vivere e di godere che io non ho, perché le amarezze e gli sconforti patiti, la visione delle quotidiane difficoltà, me l'hanno tolta. La lotta che io ho combattuto nella vita è stata terribile, spassante; è stata atroce per la superiorità del nemico, che scherniva i miei sforzi. Io ci ho lasciato l'anima e ormai non sono che un vegetale. Il nemico atroce e cane si chiama *sensibilità, eccitabilità*; l'eccitabilità cerebrale, del pensiero indagatore che immagina le sofferenze future, le lotte future: la sensibilità morbosa che atterrisce ad ogni ostacolo, ad ogni prova. Veramente le prove sostenute nella mia infanzia sono state tali, per circostanze famigliari, da scuotere qualunque sistema nervoso: figuriamoci il mio, il mio di me, che avevo paura a salutar per la via un mio compagno di scuola o la mia maestra, che immelancionivo e impaurivo all'avvicinarsi della sera!<sup>45</sup>

Il passo è di fondamentale importanza sia per l'ammissione di imbarazzo rispetto alle relazioni e in generale alle donne esposta nella prima parte, sia per il quadro più generale della *lotta, terribile e spassante*, tracciato nella seconda. Esasperazione con caratteri letterari della propria spiccata emotività, qui ricondotta all'infanzia e inquadrata nei termini *sensibilità ed eccitabilità*, che si colloca dopo alcuni tentativi di conquista non andati a buon fine, come quello di cui racconta nel *Giornale* circa un anno prima (il 2 settembre 1915):

È venuta a stare nel nostro albergo una graziosissima cameriera del lago di Garda, dai folti capelli castani, altissima, snella; mi propongo di farle la corte nonostante che nell'albergo abitino altri cinque miei colleghi.

[...]

Venuto all'albergo dissi quattro galanterie, male impastate per la stanchezza, alla cameriera, che gentilmente le accettò.<sup>46</sup>

Ma qualche giorno dopo (il 12 settembre) osserva:

La cameriera dell'Albergo Derna, a cui volevo far la corte, mi pare insipida e in complesso m'attira mediocremente. – Mi piace di più la vivandiera del reggimento, per quanto meno bella, e una cameriera dell'Hôtel Edolo, a cui diedi un appuntamento per domenica scorsa, che mancai per andare in montagna. Lo rinnovai per oggi: speriamo che ella ci sia.<sup>47</sup>

Al di là del fatto che tre giorni dopo («tre brutti giorni, di noia, di malessere fisico e morale»), Gadda scrive che «Domenica la ragazza mancò

<sup>45</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, cit., p. 629.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 451-52.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 462.

all'appuntamento»,<sup>48</sup> questi passaggi evidenziano per mano dell'autore stesso un limite che in seguito emergerà solo indirettamente.<sup>49</sup>

La sottile autoanalisi, richiamata sopra dagli insuccessi amorosi, può svilupparsi naturalmente anche a partire dal contesto militare. Non è raro che dietro un'ammissione di colpa Gadda celi una dichiarazione di superiorità etica, morale, intellettuale, una constatazione di estraneità rispetto al mondo dei soldati, dovuta alla sua formazione e all'ambiente sociale, ma anche al suo carattere. In una lunga annotazione del 28 settembre 1916 Gadda denuncia un difetto del suo reparto e a suo parere di gran parte dell'esercito, il malfunzionamento della gerarchia: «io non ho due sergenti e 20 uomini di truppa; ho 22 uomini di truppa, di cui due hanno la manica sporca d'un gallone di sergente e perciò non fanno nulla», e riconosce la propria impossibilità a porre rimedio a questo stato di cose, a causa del suo essere «troppo buono, troppo debole, troppo gentile», perché «coi soldati ci vuole severità e ruvidezza, unite, s'intende, a bontà e buon senso». E prosegue:

Mi manca *l'energia, la severità, la sicurezza* di me stesso, proprie dell'uomo *che non pensa troppo, che non si macera con mille considerazioni, che non pondera i suoi atti col bilancino*, ma che *agisce, agisce, agisce* a furia di spontaneità e di estrinsecazione volitiva naturalmente eseguita. I miei atti sono sottoposti al controllo impacciante della mia sensibilità *morale e civile, nazionale ed etnica, sociale e umana*. Occorre invece sacrificare certe convinzioni e certe abitudini dello spirito, *adattarsi all'ambiente, parificare* le proprie armi a quelle dell'avversario (l'avversario sarebbe qui il soldato che devo domare e condurre), *livellare* le manifestazioni della propria entità psicologica a quelle dei compagni, degli uomini con cui si deve convivere. Bisogna tagliar corto con certe finezze, lavorar di grosso con certe teste.<sup>50</sup>

Questo divario fra il Gadda soldato, ligio al dovere, disciplinato, rigidissimo, che addirittura apparentemente non teme la morte, e l'altro

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> Il *Giornale* riporta anche rari parziali successi. Il 22 settembre 1915 Gadda scrive: «Il giorno 20 feci una passeggiata a Rino e trovai una contadina, il cui marito è in Australia, su cui potrò contare per il futuro» (*ibidem*, p. 468). E il 9 novembre 1915 annota concisamente: «Limonai anche con una sarta qui dirimpetto» (*ibidem*, p. 489), qualche giorno dopo essere andato, il 2 novembre, «piano piano fino a Rino, per veder di trovare qualche femmina permeabile», aggiungendo però: «ma il paese era deserto e me ne tornai pian piano e tranquillo a Edolo» (*ibidem*, p. 485).

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 630-631 (la parte precedente della citazione è riportata nella nota 9). I miei corsivi evidenziano la strutturazione del testo (si noti in particolare la terna sinonimica finale: *adattarsi, parificare, livellare*, ma anche la tripla occorrenza a contatto di *agisce*).

Gadda, quello dell'attaccamento alla famiglia, sensibile e anche fragile, corre lungo tutto il diario, ed è un carattere della sua biografia che poi diventa anche costante letteraria. Gli scatti d'ira di Gonzalo nella *Cognizione*, ad esempio, sono uno dei punti di convergenza fra queste due facce del suo carattere.<sup>51</sup>

Si può osservare anche che tra il *Giornale di guerra* e il *Giornale di prigionia* (il passaggio avviene nel quarto quaderno) c'è un significativo cambiamento di tono.<sup>52</sup> Durante la prigionia in Germania, dopo la disfatta di Caporetto, il *Giornale* testimonia uno stato di profonda prostrazione fisica e morale. La prigionia è vista come l'antitesi della guerra, la fine dei sogni di eroismo, ed «equivale per Gadda a uno smacco esistenziale assoluto, senza riparazione possibile nel corso di tutta una vita».<sup>53</sup>

Rispetto alla prigionia, Gadda esprime in particolare (13 novembre 1917) la constatazione delle sue

condizioni spirituali terribili, come nei peggiori momenti della mia vita, come alla morte di papà e peggio. Fine delle speranze, annientamento della vita interiore. Angustia estrema per la patria, per la mia povera patria, per la mia terra; pensiero fisso della Lombardia, del Lago di Como, della Valtellina, del Varesotto: terrore di vederli presi dai tedeschi? –

Comincia, ciò che finora era grave ma meno intenso, anche il pensiero della famiglia: intendo comincia nel senso terribile, angustioso, angoscioso, che già anche prima era fortissimo: la mamma adorata, il pensiero di lei sola e angosciata dal dubbio: la Clara sola a Milano! Ed Enrico, che sarà di lui? Dolore sopra dolore.

—

---

<sup>51</sup> Moltissimi gli esempi di scontro con i commilitoni, anche per i motivi più futili. Si veda ciò che Gadda registra il 22 settembre 1915: «La sera successe una tragedia alla mensa perché Brugnoli mi gettò una buccia di limone e io lo insultai. Sgridate, insulti, diverbi: ora tutto è finito, salvo che Brugnoli e quel buon diavolo d'un Marchini sono agli arresti» (*ibidem*, p. 468).

<sup>52</sup> «A partire dal periodo di prigionia [...] si verifica un profondo mutamento di registro nella sua prosa diaristica: da annotazioni solitamente brevi, scritte sul tamburo, rubando, si direbbe, il tempo al riposo, si passa a un dettato più articolato, più diffuso, più riflessivo. All'origine di tale mutamento sono indubbiamente le diverse condizioni esistenziali» (Ungarelli, *Il tenente Gadda, la cattura, la prigionia*, cit., p. 18).

<sup>53</sup> Gorni, *Gadda, o il testamento del capitano*, cit., p. 160. Si veda anche un passo della prosa *Immagine di Calvi* (pubblicata su «L'Ambrosiano» il 12 febbraio 1932, poi accolta nel *Castello di Udine*): «Sentii subito, come una caduta orrenda nel vuoto, l'inanità morale della prigionia: dai regni fulgidi, dopo i fulgidi atti del cosciente volere, ero stato travolto verso la riva dell'inutilità», con nota d'autore che precisa: «Distinzione assoluta, nettissima, nella vita psichica e morale del Ns. La guerra era sacrificio cosciente e voluto, la prigionia un male subito. Nessuna confusione possibile tra l'ardire e il patire» (Gadda, *Il castello di Udine*, cit., pp. 171 e 177). Il passo è citato anche in Gorni, *Gadda, o il testamento del capitano*, cit., pp. 159-60. Per una riflessione sul legame oppositivo-inclusivo fra guerra e prigionia si veda anche Bertone, *Gadda in guerra: strategie dell'auto-rappresentazione*, cit., p. 15.

[...] Così terribilmente finisce il mio ventiquattresimo anno di età, la triste sera del 13 novembre 1917. – Così terribilmente domani comincerà il 25°.<sup>54</sup>

E qualche mese dopo (21 luglio 1918) scrive:

Soffro sì per la famiglia, per la patria, specie nei gravi momenti: allora anzi l'angoscia mi prende alla strozza. Ma il dolor bestiale, il macigno che devo reggere più grave, la rabbia porca, è quella, che già dissi: è il mancare all'azione, è l'essere immobile mentre gli altri combattono, è il non più potermi gettare nel pericolo, ch'ero venuto ad amare sopra ogni cosa, come l'alcoolizzato ama sopra ogni cosa il veleno da che avrà la morte. [...] Oh! Se ci fosse l'uso di uccidere i prigionieri! Caporetto non sarebbe successo, o, se fosse successo, io non sarei qui.<sup>55</sup>

Nell'insieme, si può constatare che la letterarietà del *Giornale* è concentrata in alcuni punti, distribuiti all'interno dell'opera. Si propone per concludere un estratto, redatto il 2 settembre 1915, dove la descrizione di una camminata e di un contemporaneo «immaginare», che riguarda «un alto corale, frammezzato di scherzi», con «danze goffe d'orsi umani ubriachi che si rifanno nell'acquavita dell'umidore autunnale», si conclude così:

Fin che tragicamente lo scherzo cessa per un romore subitaneo: è il rimbombo lontano della cannonata. E con questo l'onda corale s'accende, improvvisa e totale, come se il vento si levasse d'un tratto nel più forte e generale suo modo: passa per il dolore e il compianto, con pause di sgomento e rincalzi d'angoscia, e si fonde nell'ira, e si perde. Ecco la solitudine delle pareti rupestri, il vano sotto le torri, la nebbia che sale dal profondo come fumo d'una valle senza suolo, il silenzio in cui è lasciato il monte dallo sparire dell'uomo.– Questo fu l'immaginare del detto Gaddus, ma il monte era buono e rotondo, con spalle di prati e barbe di castagneti. Sulla più dolce e bassa delle propagini sue si ammucchiano le grige case di petrame, e in mezzo è il castello mal ridipinto con la torre ancor selvaggia, non guasta da cache di pittori a mestoli.– Nel detto castello è il trattore con vino; formaggi; e costole di manzo, ch'era stanco d'imbizzirsi al novilunio: e le sue corna mulesche finirono male, di quest'asino, come quelle di molti manzi ribaldi.<sup>56</sup>

<sup>54</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigonia*, cit., pp. 671-672.

<sup>55</sup> *Ibidem*, pp. 796-797. E analogamente, nella prosa *Dal castello di Udine verso i monti*: «Tutto sommato, date le premesse, io dovevo rimanerci: e sarebbe stata la cosa più logica, la sola cosa logica e degna. Non esserci rimasto significa indubbiamente aver abdicato alla verità, nell'incerto presagio di qualche presumibile rubinetto. Essere era disparire: sopravvivere significò non essere» (pubblicata inizialmente su «L'Ambrosiano» il 18 dicembre 1931, poi in Gadda, *Il castello di Udine*, cit., pp. 152-153).

<sup>56</sup> Gadda, *Giornale di guerra e di prigonia*, cit., pp. 452-453.

Notevole l'efficacia della descrizione: dallo *scherzo* l'autore – e il lettore con lui – è riportato alla realtà dal *rimbombo lontano della cannonata*. A *dolore* e *compianto* si alternano *sgomento* e *angoscia*, per fondersi nell'*ira*. Segue il quadro alpino di *solitudine*, *nebbia* e *silenzio*. E poi il ritorno alla realtà, al monte *buono e rotondo*, alle *grige case di petrame* e al *castello*, dove si riapre un panorama familiare: il trattore con vino, formaggi e manzo, salvo poi la chiusura che oppone il lessico ironico all'amarezza del significato complessivo, perché le *corna mulesche [...] di quest'asino, come quelle di molti manzi ribaldi, finirono male*. Enumerazioni e aggettivazioni di grande ricchezza, e indubbia vicinanza con il Gadda dei decenni successivi.

Il *Giornale di guerra e di prigionia* anticipa insomma nel complesso alcuni motivi che diverranno caratteristici della prosa gaddiana maggiore, mettendo in scena un Gadda teso fra nobili ambizioni e frustrazioni profonde, vittima di conflitti interiori che si declinano in aggressive invettive suscite dai comportamenti altrui. Al tempo stesso il lettore si trova di fronte un Gadda particolarmente scomodo, politicamente orientato verso una posizione delle più indifendibili, che se poteva al limite essere spiegata all'altezza del *Giornale* di certo non può più esserlo nei passi del *Castello di Udine* che tentano ancora di legittimare l'interventismo e celebrano i momenti di felicità di uno dei più atroci e insensati massacri della storia.

Sul piano linguistico, con esiti (e ambizioni) disuniformi, l'originalità emerge senz'altro nel gusto delle accumulazioni, articolate in strutture non prive di regolarità, ma anche nella ricchezza delle descrizioni, sostenute da accostamenti inusuali, e ancora nel contrasto fra il dato di fatto espresso sinteticamente e l'espansione riflessiva. Nella necessità di riportare per iscritto un'esperienza drammatica vissuta in prima persona e che disattende le sue aspettative, il giovane Gadda realizza il primo tassello della sua opera.

Sveva FRIGERIO  
Università di Ginevra  
Sveva.Frigerio@unige.ch